ORAZIONE

FUNEBRE

A PIETRO PAOLO MOLINELLI

BOLOGNESE

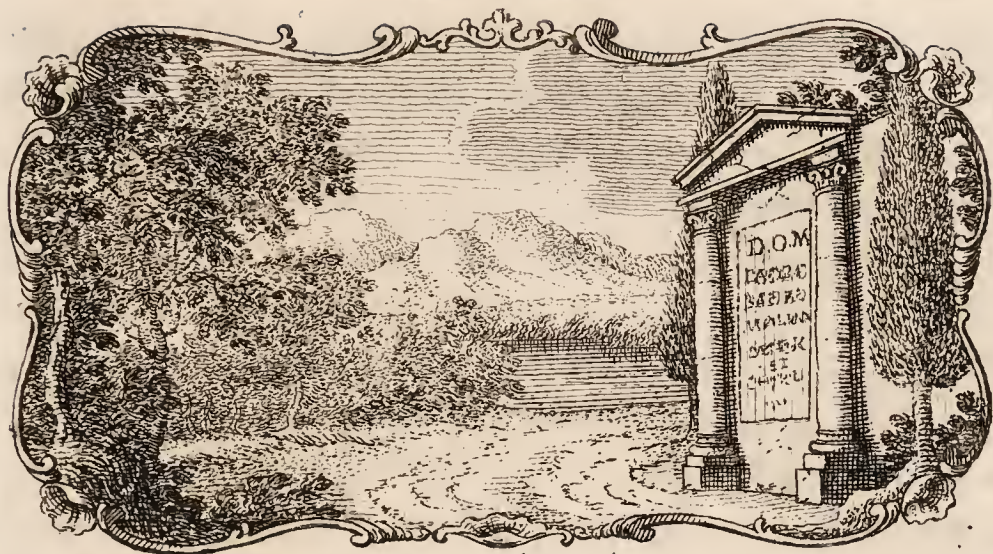
MEDICO E CHIRURGO

PRESTANTISSIMO

DI GIAMBATISTA ROBERTI

DELLA

COMPAGNIA DI GESÙ.

[Bologna: L. dalla
Volpe. 1765?]

SOventemente addiviene, Uditori ornatiſſimi e nobiliſſimi, che per li funebri elogi le guerreſche impreſe ſi lodino dei capitani; e tra coſtoro ſi celebrino non quelli ſolamente, che fortiſſimi e fedeliſſimi ben verſarono il ſangue per ben difendere la Repubblica, ma forſe con più magnifico rumor di parole gli eroi funeſti ſi eſaltino e i conquiſtatori ammirati, perchè ſeppero miniſtri delle pubbliche ire nuocer con arte, e uccider con metodo, e ſpogliare con inclite rapine i troni e le nazioni. Io crederò pertanto eſſer migliore la condizione di quell' oratore, cui s' appartiene di commendare non un diſtruggitore del genere umano, ma un amico de' ſuoi fratelli, un allievo della pace, un coltivatore delle liberali diſcipline, un procuratore e un cuſtode della felicità de' ſuoi cittadini: e queſta è la preſente condizione del mio parlare, dovendo io

con giustissime e insieme acerbissime laudi piangere il danno di aver perduto, ed esaltare la gloria di aver posseduto Pietro Paolo Molinelli solenne maestro della Bolognese Università, uomo, ch' io mostrerò essere stato un dotto per eccellente modo utile al suo secolo. E in verità, quando ai guerrieri si recitano le orazioni, e non si ricordano che i nomi dei Cesari, e degli Alessandri, quando quà e là s' intrecciano i trofei delle spiegate bandiere, e delle palme raccolte, e si dipingono le incatenate provincie colla rasa chioma, che offron tributi, e i sudditi maestrati, che colla curva cervice seguono gl' ingressi trionfali; ahi con quanto orrida conversione d' immagini si potrebbono rappresentare le arse ville, le saccheggiate castella; i contadini fuggitivi dalla paura, i poveri squallidi dalla fame, i cittadini sospirosi sotto ai tributi, i soldati licenziosi e avari, che imprimono in ogni lato vestigi d' ogni calamità, e d' ogni delitto. A me, che ragiono non di un Generale vittorioso, ma di un Medico beneficentissimo, diverso aspetto di cose si para davanti, e dovunque volgo il guardo non veggo, e non leggo, che iscrizioni di benefizj, insegne di mansuetudine, titoli di salute, monumenti di umanità: e se nella funeral pompa di un Generale si potrebbe formar l' audienza da una moltitudine di ombre sdegnose, a me oggi formar potrebbesi da un popolo di vivi, che fossero tutti per lui dalla morte salvati. Concorrer potrebbe, oltre alla presenza vo-

stra

ſtra ornatiſſima, o Bologneſi, da ogni parte delle Italiane contrade, e il mio ſermone approvare con non oſcure ſignificazioni di gratitudine una frequenza di teneriſſime madri, che udireſte confeſſare di goder per la opera ſua i giovani figli, di ſoaviſſime ſpoſe, che i cari mariti, di amantiſſimi fratelli, e di coſtantiſſimi amici, che i fratelli, e gli amici: anzi quaſi la legazione voi potreſte ricevere di vicine, e di remote città, le quali affermaſſero ſantamente, che per lui poſſedettero più allungo molti dei lor patrizj, dei loro ſcienziati, dei loro giudici, dei loro governanti, e alcuna alcuno de' ſuoi Sovrani medeſimi. Che ſe la vita di un Medico, come ben dice Omero (*a*), vale quella di molti uomini, la vita del Molinelli valſe quella di moltiſſimi altri uomini e chiariſſimi. Io pertanto, che tra voi vivo da molto tempo, e amo voi, e che nella mediocrità, anzi tenuità mia, pur ſono graziosamente amato da voi con una perpetua comunione di dolciſſimi ufficj, ſiccome entro a parte col ſincero rallegramento dell' animo di ogni voſtro comodo, e di ogni voſtra onorevolezza, così d' ogni avverſità, che a voi incontri, non poſſo non ſentir danno e moleſtia incredibile. E giacchè voi volete onorar la memoria di un tanto cittadino con meſta e ſplendida celebrità, io che deggio i conſigli

(*a*) *Il. l.* XI. *v.* 514. Ἰητρὸς γὰρ ἀνὴρ πολλῶν ἀντάξιος ἄλλων.

vostri seguire m' apparecchio di secondare, e vieppiù agitare parlando questa virtuosa commozione di tanti tra i più eletti ordini della Città, questo popolare e pio studio verso un letterato illustrissimo e prestantissimo. Uomo, che io sono sacro per gl' istituti della mia vita, parlante in un tempio sacro, finiti appena li sacri augusti misteri operati dai Sacerdoti di Cristo, nella occasione, che si offre a un defunto un sepolcrale ufficio cristiano, sarò ben ricordevole, che deve esser almeno in qualche sua parte sacra e cristiana ancora la mia Orazione.

Ho già accennato, ed ora asserisco, che il Molinelli fu un dotto per eccellente modo utile al suo secolo. Se paresse mai ad alcuno l' asserzion mia quasi minore alla chiarezza de' suoi meriti ascolti la prova, che parrà a ognuno gloriosa. Dico, che fu utile tanto, perchè nella sua facoltà offerse ai nostri occhi espressa e viva la idea dell' ottimo. So, che alcuni dicono, la idea dell' ottimo esser locata in tanto alto luogo, che appena è conceduto ai Metafisici il vagheggiarla: e dicono, che il favoloso eroe di Senofonte è simile al governo immaginario di Platone. Io non so cosa dir si volesse ne quel greco Storico col suo Ciro, ne quel greco Legislatore colla sua Repubblica; ben so, che Marco Tullio adombrò in carte il perfetto Oratore, Morgagni il perfetto Anatomico, il Secretario (a) della vostra

Ac-

(a) *Della forza viva Francesco Maria Zanotti lib. 2.*

Accademia, o Bolognesi, il perfetto Filosofo; e che mentre dissero quali debbono essere quei perfetti, descrissero, forse senza avvedersene, quali essi sono. Per non dissimil guisa sono contento di dimostrare, che il Molinelli, quanto il consente mortal condizione, fu nella sua facoltà ottimo e perfettissimo. E perchè alla intera perfezione è richiesto non meno l' ottimo valore, che il volere ottimo, così tratterò dell' uno e dell' altro partitamente. Nella trattazione delle quali cose amerò di essere dicitore anzi cauto che copioso: e parlerò con certa verecondia di opinioni, e di vocaboli, che potrà sembrare timore. E timore sarà veramente; perchè io temo, attesa la inesperienza e novità mia in sì fatto genere di studj, di non offendere per qualche meno accurata sentenza la Medica Dottrina nell' atto di lodare un medico dottissimo.

La universal Medicina, che tuttaquanta doveva a lui come ottimo appartenere, riguarda e le interne cagioni de' morbi, e le esterne, e però ancora la Chirurgia, la quale non solamente indaga lontana, ma vede, e tocca presente. Quanto all' interne cagioni de' mali fu sollecito di tenere la domestica Dottrina, quanto alle esterne volle ottenere eziandio la forestiera. E certo per non errare nella fisica Medicina bastava, che ben apprendesse la scuola Bolognese, la quale in niun tempo fu mai a niuna seconda: anzi nella giovinezza del

Molinelli per la egregia opera del Malpighi aveva ricevuto un non mediocre incremento di autorità. Bologna è da gran tempo la Epidauro d' Italia; e alcune famiglie per la succeſſione de' buoni medici ſi poſſono appellare le famiglie degli Aſclepiadi: e certamente dagli avi ai nipoti di queſto ſtudio ſi deriva la tradizione legittima del medicare. Qui è da gran tempo, che non ſi venerano le Arabe qualità di un Galenico Peripateticiſmo, ma neppure ſi compongono le capricciose ipoteſi di un medico Carteſianiſmo; onde (ſe mi foſſe conceduta queſta forma di favellare) direi, che qui è Nevtoniana ancora la Medicina. I ſiſtemi arbitrarj, che con perpetue viciſſitudini naſcono, e tramontano, ſi ſanno per ſapere la ſtoria degli errori ingegnoſi, ma non ſi ſeguono. Il velame de' concetti tenebroſi e delle enigmatiche definizioni qui ſi odia dalla candida ſapienza, la quale rende fede del ſuo frequente potere ancor perchè confeſſa talora ingenua la ſua impotenza. La ſemplicità, e la innocenza de' metodi è cara: pure qui la Medicina non è contenta di conſolare l' infermo, eſſa lo vuol giovare; e però riceve dalle mani de' Naturaliſti l' erbe ſalubri, e i ſaſſi virtuoſi; e molti rimedj trova coll' analiſi di una Chimica non fallace; ſiccome di molti morbi molte ſedi diſcuopre, e molte cagioni col non fallibil coltello dell' Anatomia. La ſperienza della pratica ſi ſtudia del pari che la teoria della diſſertazione, e i letti degli infermi ancor vivi mercè la voce dei

mae-

maeſtri diligentiſſimi inſegnano agli ſcolari più che i libri dei prudenti già morti. Per altro la Meccanica, la Idroſtatica, la Dinamica, e le altre fiſiche diſcipline tuttequante o portano innanzi la face alla Medicina, o l' accompagnano al fianco, mentre eſſa i genj eſplora della natura, e li ſeconda; e ſe talvolta li corregge, giammai non li tiranneggia.

Queſto era lo ſtato proſpero della Fiſica Medicina in Bologna; ma fra noi Italiani non era ancora in tanta eccellenza coſtituito quello della Chirurgia. La gloria del ſuo miglior proſperare è dovuta alla Francia. Mompellieri era già rinomata: ma in Parigi col favore di due uomini prodi Mareſchal, e de la Peyronie la Società de' Chirurgi amplificava di giorno in giorno l' opera ſua, finchè nel 1748 (*a*) fu accolta già Reale Accademia ſotto gli auſpicj fauſtiſſimi del ſuo Monarca. Colà pensò di recarſi il Molinelli con conſiglio magnanimo alla ſua Famiglia, e in quella ſtagione alla Città nuovo. Partì da Bologna verſo Mompellieri, e Parigi di ventotto anni incirca, come di ventotto anni partì M. Tullio da Roma (*b*) verſo Rodi, ed Atene; dimorò lontano come M. Tullio due anni; e tornò come M. Tullio (a cui il rinfacciava con dolore il greco Molone) traportando nuove ricchezze di arti in Italia. Felice il Molinelli, che in queſta sì utile parte della ſua vita può eſſere non

af-

(*a*) *Hiſtoire de l' Accadèmie Royal de Chirurgie Tome ſecond.* (*b*) *Middleton Vita di Cicerone.*

affatto inopportunamente aſſomigliato a quel grande Romano ! Videſi toſto Lettor rinunziare per decreto del Senato ampliſſimo con premio doppio dell' uſato : e allora ſi aperſe pubblico adito al ſuo valore ; e ne ſuonò chiariſſima la fama per ogni contrada ; e a lui ſi fecero nobiliſſimi concorſi e frequentiſſimi di ogni maniera di perſone : e allora fu, che nella luce e nell' uſo della città tutta apparve quel medico ottimo, quale mi argomento di predicare che foſſe nell' una e l' altra parte della ſua facoltà. Ora ben m' avveggo, ch' io convengo omai ſpeſſeggiar i lumi, e le botte, onde colorirvi compiutamente tal Ritratto. Sia pure difficiliſſima la Medicina, e implicata da ogni lato per la ſocietà, ond' è congiunta con tante altre ſcienze, che egli tutti ne poſſedeva i principj, e i fini. Sia pure ampiſſima e variſſima la Medicina, ſiccome di ampiezza, e varietà preſſochè infinita ſono le malattie, e delle malattie le cagioni, onde del ſolo occhio ben trecento ne conta il Trillero (*a*) dopo il Boerhave, che egli di ciaſcuna non il nome ſolo conoſceva, ma l' indole, e la nequizia. Sia pure oſcuriſſima arte, e viva eſſa di conghietture e di ſoſpetto, e non più di quattro ſiano le malattie, (*b*) che appaleſan ſe ſteſſe per indizj diſtinti e chiari,

che

(*a*) *Triller. Procem. ad diſſer. de fame lethali.*

(*b*) *Medici autem vel ſummi fatentur vix tres, vel quatuor ex omnibus eſſe morbos, qui ſuum habeant ſignum* παθογνωμονικὸν, *ita videlicet proprium, ut ab aliis cun-*

che è forza il dire aver lui ottenuta una ſpecie di divinazione, perchè non ſolevano i ſuoi giudizj fallire. Io fui teſtimonio, che nell' aprirſi dopo lunghiſſima e ſtraniſſima malattia il cadavere di un Cavaliero (*a*) (di cui mi ſarà ſempre cara ed acerba la onorata ricordazione), eſſendo agli intelligenti parute tanto varie e ſingolari le ingiurie fatte dal male alle interne viſcere da doverſene rendere conſapevole l' Accademia, egli traſſe fuori una carta già ſcritta prima al ſuo Tavolino, la quale era deſcrizione vera e accurata di ogni interno fatto per modo, che era relazione degna di un' Accademia. Qualora parlava ne prodigo ne avaro della ſperanza, gli infermi, e i congiunti, e gli amici interpretavano attentamente i ſuoi occhi non che i ſuoi accenti per ſapere, ſe dovevano o rallegrarſi, o dolerſi. Talvolta il ſuo ſermone era lento e impedito, ma i ſuoi impedimenti erano i lumi e i raziocinj, li quali poi ſapeva diſpiegare con ordinata ſerie di lucide idee, e con un corſo ancor facile di accomodate parole: ed era un diletto eſaminar appreſſo le fila e i nervi, onde ſi ordiva e conſtava un proliſſo diſcorſo di una ſua deliberazione. E ſe può altri avere lo ſpirito geometrico ſenza eſſere profeſſore di Geometria, Loch, e Molinelli furon

due

ctis diſtinguat. Jo. Bap. Morgagni de ſedibus, & cauſis morborum &c. lib. 5. in ep. ad Jo. Fr. Mechel.

(*a*) *S. E. il Sig. Marcheſe Alfonſo Hercolani Principe del S. R. I.*

due medici, che l' ebbero assai maraviglioso. Era circospettissimo consideratore; pure in tanta gravità di prudenza temporeggiando non isconciava giammai l' affare per attendere la opportunità di ristorarlo. La buona occasione suol' esser fuggitiva; ne peccava egli in quel genere di prudenza soverchia, nella quale, come avvisano alcuni, peccano i Generali, e i Medici, qualora nelle imprese in nulla vogliono commetterfi alla fortuna. Io non so cosa sia la fortuna medica; ben so, ch' egli vinceva le malattie in modo che pochi capitani sì felicemente vincono le battaglie. La Chirurgia è di se stessa franca e sicura, ma essa è moltiplice tanto, che siccome gli Egizj (a) determinavano un diverso medico a ogni diverso genere di morbi, così oggi più di un lodevol Chirurgo una o altra notabil parte sola professa. Molinelli le profesò tutte con universalità di sapere, e le eseguì tutte con felicità di avvenimento, e le insolite eziandio, e pienissime di pericoli delicati e sommi. Armato poi come era di ferro contro a ogni simile malattia era ornato di clemenza verso tutti i malati. Celso comanda al chirurgo che sia insensibile all' aspetto della miseria, e agli stimoli della misericordia. Fu intrepido il Molinelli e fortissimo, che non impallidì ai casi più miserandi, ne ai più ardui cimenti: anzi gli avvenne di esercitare dopo una feroce giorna-

(a) *Herodotus Lib. 2. n. 84. De l' Origine des loix des arts, des sciences Tome second.*

nata vicin di Bologna fra due genti bellicosissime la militar Chirurgia, che suole essere più sanguinosa ancora per certe impazienze generose, che hanno i militari di voler morire. Tuttavia non si potrebbe egli essere un barbaro in Medicina? e non sarebbe la barbarie più fiera, quando si opprimerebbe un impotente e un amico? Un barbaro convien dire che fosse quell' Arcagato di Roma (*a*), che i Romani maledissero poi coll' esecrato nome di carnefice: eppure i Romani non furono sempre ingrati alla Medicina, se alzarono una statua a quell' Antonio Musa, che guarì Augusto. (*b*) Avvi dei malati pusillanimi e costernati: e già nel letto è lècito esser pauroso senza essere un vile, e quell' onore severo, che divieta i sospiri a i soldati li concede agl' infermi. Per guarire con umanità egli possedeva e la opportunità delle sorprese, e la utilità degli inganni, e la pieghevolezza della persona, e l' acutezza dell' occhio, e la desterità della mano, e quasi direi la grazia nel ferire, e la eleganza nell' addolorare. E poichè curare la piaga è del buon chirurgo, risparmiare il bisogno della cura è dell' ottimo, così egli sapeva e sanare i malori, e prevenirli.

Sebbene a che indugio per dimostrarlo ottimo di ricorrere a quell' argomento, che è l' estrinseco, ma è il grandissimo, tratto del consenso degli uomini, ai quali l' amor propio non permette l' ingan-

nar-

(*a*) *Pli. Hist. nat. lib. 2. ca. 2.* (*b*) *Sve. Aug. 59.*

narsi trattandosi della propria incolumità ! Tale si fu il consenso dei dotti ancora oltre alle Alpi, e oltre all'Oceano. (Degli Italiani preclari, che lo commendano, tante sono le lettere alle mie mani pervenute, che il tacer tutti sarà prudente perchè il nominar pochi sarebbe pericoloso). Skarp, le Sere, Petit il padre, Ongel, Pigle, Frizes, Cunengham, Haller, Middleton da Londra, da Parigi, da Leiden, da Endenburgo a lui scrivono e di lui con singolare devozione dell' animo. Condoid Inglèse Archiatro di Petroburgo attesta in una sua lettera, che sarà in quel Settentrione sempre ben raccomandato quel giovine, che potrà vantarsi scolare del Molinelli Bolognese. Salvator Morand grande e famoso uomo prestantissimo Maestro suo a Parigi, a cui molto deve la Francia nella Chirurgia, e però non poco tutta l' Europa, lo carezzò sempre con ogni genere di onore e di benevolenza : ed essendo Presidente dell'Accademia Chirurgica estimò divenire più benemerito di tuttaquanta la sua società aggregandolo all'Accademia non chiedente, e primo infra tutti gl' Italiani : esempio imitato poi dall'Accademia delle Scienze di Londra. Tale si fu il consenso vostro, o dottissimi Medici Bolognesi ; ne credo, che si possa recar dinanzi maggior gravità di testimonio in sua lode, che osservare, come voi qui presenti voi stessi negli incerti eventi, e nei minacciati disastri delle malattie mostravate desiderio del suo consiglio : desiderio, che non so, se più onori il suo ingegno, e

la

la ſua dottrina, o la voſtra moderazione, e la voſtra lealtà. E in mezzo a queſta lode dimeſtica permettete, che ſia da me locato lo elogio, che ritrovo luculento e frequente fattogli dall' immortale Giambattiſta Morgagni Principe degli Anatomici Europei. Il Morgagni non ſi può ben dire a Bologna ſtraniero: qui fu iſtituito nelle liberali diſcipline, qui udì maeſtri eccellenti, qui laurea ottenne di Dottore, qui conversò familiariſſimamente tutti i vecchi ſcienziati, qui fu uno de' fondatori dell'Accademia dell' Iſtituto. Iddio conſervi a lunghiſſimo ſpazio la felice e operoſa ſua vecchiezza; ed eſaudiſca i voti di due Univerſità, di Padova che ammaeſtra, di Bologna, da cui fu ammaeſtrato. Tale ſi fu il conſenſo eziandio de' medici foraſtieri, molti de' quali lo interrogarono ſopra le altrui, e alcuno ſopra le proprie infermità; e tra queſti venuto in Bologna fu Franceſco Serao Napoletano gloria della Medicina, e delizia della Filoſofia. Tale ſi fu il conſenſo delle Nazioni medeſime; E noi vedemmo Ingleſi, e Franceſi, e Greci, e Polacchi, e Svizzeri, e Tedeſchi d' ogni contrada, come di ogni contrada Italiani arreſtar per lui cocchi e cavalli, anzi coſtituire qui lunga ſtagione ſtabile domicilio. E con ciò veniva diſcorrendo per gli ordini popolari della città non mediocre copia di denajo, che quaſi vital ſangue inaffia le membra dello ſtato, e buona ſanità gli concilia, e fiorente colore. Tale fu il conſenſo dei Grandi, perchè lui viſitarono e conſultarono con

lui

lui Cardinali, Ambasciadori, Milordi, Cavalieri d' incliti Ordini, anzi pure Sovrani, gli Estensi Duchi, l' Elettor di Magonza, il Margravio di Bareith, il Principe di Augusta, la Principessa di Toscana. Avendo io i Principi nominato non posso a meno di non riverire con alquante riposate parole il giudizio del Sovrano nostro Benedetto XIV. Papa sovranamente dotto. Egli in più Chirografi al Molinelli indiritti l' appella *l' onor del nostro Paese, l' onor della nostra Patria*. Sanno le colonne e gli scanni, non che i Maestri, e i Cittadini, quanto Benedetto crescesse la magnitudine e la chiarezza dell' Istituto delle scienze. Pareva intanto con ragione ad alcuni, che sentisse lo Istituto il desiderio di una Cattedra, la quale nei cadaveri tentasse il cimento delle operazioni chirurgiche; onde potesse il Professore non dirò errare senza pericolo (che favellandosi del Molinelli sarebbe questa una forma profana di favellare), ma potesse ferire senza dolore. Tal Cattedra s' innalzò nuova in Italia, e ancor perciò conveniente a questa città, che fu sempre detta la madre degli studj: e il Molinelli ne fu Lettore creato. A proccurare il decoro e l' amplitudine della scuola si congiunsero con impensata alleanza due nazioni allora nimicissime: imperciocchè il potentissimo Re Luigi XV. mandò in dono al Pontefice una abbondevolissima e lucentissima suppellettile d' ogni chirurgico ferro, di cui non si può ammirare abbastanza il temperamento, il nitore, la

trat-

trattabilità, l'acutezza: ed essendo predata la nave dagli Inglesi, il prode e cortese predatore, letto il nome del Pontefice Massimo, e inchinatolo, la spedì ai porti del suo dominio. Finalmente perchè il favoreggiamento dei Sovrani verso tal Professore fosse cumulatissimo Clemente XIII., che oggi ci governa con sì saggio e soave correggimento, onorò ancora l'anno passato il Professore con un onorificentissimo decreto e graziosissimo.

Tanto valore certo e riconosciuto lo rendeva caro e idoneo a essere eccellentemente utile agli uomini, ai quali procacciava la carissima sanità. Non è a maravigliare, che tanti onori si siano in tutti i tempi recati ai Medici, quanti ne celebra l'Inglese Mead in quella sua Arvejana (a) orazione; perchè la sanità è il bene fisico migliore di ogni altro. Oggi per la utilità dei popoli si studia l'Agricoltura ancor dai ministri di stato nei gabinetti, come un tempo si esercitò nei campi dai Senatori di Roma: ma a che gioverebbero i metodi del Tull, e gli aratri del du-Hamel, se, biondeggiando di messi le campagne, ammalasse la moltitudine, che deve mangiare il pane? Oggi per la utilità dei popoli si studia il commercio, e per mercatantare più

B van-

(a) *Oratio anniversaria Harvejana &c. Adjecta est dissertatio de nummis a Smyrnais in honorem Medicorum percussis &c. Londini 1724. Vedi poi l'eruditissimo, ed immortale P. Paciaudi. Animadversiones Philologicæ. Sect. X. Roma 1757.*

vantaggiosamente esercitano lunghe ire, ed invidie immortali nazioni cultissime: ma a che gioverebbe aver il capo splendente per li diamanti di Visapour, se fosse afflitto dall'emicrania, e il polso, se fosse febbricitante, averlo avvolto fra le perle di Ceylan! Quanto a me so più grado alla Nave, che porta la China, e il Reobarbaro, che a quelle, che recano le sete del Giappone, e le pelli della Siberia.

Penso di avere con bastevoli delineamenti e colori la forma rappresentata del suo perfetto valore: ma siccome ogni facoltà ne ha parecchie altre finitime e propinque, così aggiungo, che fu intelligente e savio in molte altre cognizioni di Botanica, di Chimica, di Storia Naturale, di Fisica, di Geometria. E poichè a un Medico è necessaria la eloquenza privata nelle famiglie, e a un Maestro di Medicina la pubblica nelle cattedre, egli dell'una e dell' altra eloquenza era dotato. La orazione che stampò *de Operationibus chirurgicis in cadaveribus* è tanto copiosa e forte e squisitamente latina, che viverà in tutti i tempi: e se non fosse vero, che Cicerone, come qualche erudito (*a*) si assottigliò di provare, sia giammai stato buon medico, è verissimo, che allora Molinelli fu oratore ottimo. Ne era so-

(*a*) *Samuel Christophorus Ursinus de Cicerone Medico Vittemberg.* 1711.

Hieronymus de Bono de Medica facultate in M. Tullio Cicerone. Ven. 1757. *Nuova Raccolta di opuscoli Tom.* 3.

solamente nella prosa scrittore tanto gastigato e puro e splendente, ma era culto e leggiadro poeta eziandio: e questi amabili studj assai accarezzati da lui nella freschissima giovinezza sotto a maestri buoni (del qual giudizio era egli cortese agli uomini del mio Ordine) non furono da lui dispregiati nella gravissima virilità.

E' tempo, che m' affretti di passare all' altra parte, e di mostrare il suo volere ottimo, cioè le sue morali e cristiane virtù necessarie al Medico perfettissimo. Scegliamo le più opportune. Singolare fu la sua costanza nella fatica. La fatica per lui s' intraprese dagli anni più verdi: e Parigi stessa non potè in lui giovine ammollire l' austerità dell' applicazione. Parigi è Metropoli fiorentissima d' armi, e di lettere, e di sollazzi insieme, e di grazie; e fra il lusso e il tumulto di quell' infinito commovimento può la novità per un sempre vario teatrale incanto pascere gli occhi stupidi di un forastiero, che vede succedersegli davanti gli spettacoli, e cambiarsegli intorno gli spettatori. Il Molinello a Parigi era un giovine Italiano, che non si lasciava per la forza degl' incanti muovere dal proposito degli studj: Fagon, Littre, Mery, Verney, Chirach, Chicoineau erano nomi di bennata emulazion de' statari: l' Ospital di San Cosimo, e l' Orto Regio furono le sue Thouillieries, e il suo Louvre. Tale laboriosità non la intermise mai appresso, ne la rimise. Fate voi ragione Uditori alla verità: da quan-

ta occupazione non era impedita la ſua maniera di vivere, e come non era ſcevera d' ogni ſollevamento! Viſitar la mattina i malati ſino a lunga ora dopo il meriggio, dare il dopo pranzo le facili udienze ai poveri, onde la ſua caſa ſembrava quaſi il tempio di Eſculapio, indi replicar le viſite, e ritornare in caſa a notte prodotta, e di molte notti molta parte vegghiata conſacrarla alle ſcritture deliberative, onde ſpediva ancora ai lontani per lettere la ſanità (delle quali egregie ſcritture donò vivo due interi volumi al Senato) queſta era la vita ſua. Queſta la ſua vita uniforme e perpetua ſenza ripoſar mai un giorno nel ſeno tranquillo di qualche villa, ſenza novellar mai un ora in un'oneſta brigata, ſenza aſſiderſi mai ne a una tavola, ne a un tavoliere, ſenza udir mai ne un' opera, ne una ſinfonia. Nella dedicazione, che fece Bologna del ſuo grande teatro, neppure gli fu conceduto agio di contemplare la maeſtà di tanto apparato, benchè amatore di tutte le arti liberali che egli era, ne lo deſideraſſe; credendo, che andare all'opera foſſe allora eſercitare un atto di gratitudine verſo il merito di tanti artefici ſuoi concittadini. In mezzo a queſta contenzione cotidiana e ordinaria v' era la ſtraordinaria e la inſigne, della quale non voglio citare, che un eſemplo ſolo. Nelle più baſſe parti del Tenitorio, dove ſtagna l'aria pigra al par dell' acqua che infradicia paludoſa, gittò una non ſo qual malvagia infezione, che ſerpe-

va impunemente per le capanne di quelle ſquallide famiglie. Il Senato vigilantiſſimo, pensò eſſere delle ſue parti opporſi a quel pericolo, e deputò il Molinelli con un compagno (a) egregio affatto, e degno di lui, perchè accorreſſero, e vedeſſero, e provedeſſero. Fu per quelle valli nebbioſe malagevoliſſima e moleſtiſſima la ſpedizione; ma dopo gli aſpri viaggi, e le aſpre dimore mercè gli accorti metodi preſcritti fu diſſipato il morbo, e fu ſalva la Provincia. Queſto è uno di que' tanti e inoſſervati benefizj, che per la diſtanza del tempo, appena più ſi rammentano: eppure è un benefizio, onde forſe di più migliaja di morti non ſi funeſtarono queſte noſtre mura medeſime. E parlando della fatica duriſſima da lui ſofferta, prego voi a oſſervare, che generalmente la fatica di un pratico coltivatore di Medicina è la maggiore di ogni altra fatica dell'uomo di lettere. Fatica il Matematico, ma finalmente aſſorto, e quaſi beato nel ſuo ſilenzio, e nella ſua eſtaſi meſce linee, e intreccia calcoli a ſuo agio. Fatica lo Storico, ma ſiede volgendo codici, e interpretando iſcrizioni. Fatica il Teologo, e qualche volta diſputa con travaglio nei circoli dei contenzioſi, ma ozia poi nella meditazione dei Concilj, e dei Padri. E, ſe tra le ſcienze tutte vogliamo conſiderare forſe la più operoſa di ogni altra la Botanica, il Botanico ſuda, e ag-

(a) *Giuſeppe Azzoguidi benemeritiſſimo in Bologna della Medicina.*

ghiaccia, e le brune valli, e le erte rupi, e le ſelve antiche formano, ſe foſſe lecito parlar così, la ſua biblioteca. Nondimeno oltre a un certo orror dilettoſo, che recano talvolta a vederſi ancora i dirupi, e i precipizj, lo rallegrano tratto tratto i colli erboſi, e le ridenti pianure. Il Medico non ſi avvolge, che fra oggetti fieri, e maninconioſi. Uno ſpedale è l'aſilo della miſeria, e il domicilio della triſtezza, dove non ſi vede, che il pallidor delle facce, e lo ſquallor delle piaghe, dove non ſi odono che i ſoſpiri di chi langue, e i gemiti di chi muore. E ſe egli entra alle dorate ſtanze dei grandi, non v'entra, allorchè per feſteggiamento s'illuminano gli atrj, e le ſale, ma quando il cupo ſilenzio occupa ogni anticamera, e la dubbioſa meſtizia oſcura ogni fronte: e il Chirurgo poi verſa talvolta tra la sfracellatura delle cadute, la orribilità delle ferite, lo ſgorgamento del ſangue; quando di fraterno gemito, e di materno ululato riſuonano i penetrali ancor dei palagi.

Oltre a eſſere laborioſo uomo fu il Molinelli uomo diſintereſſato: e ſe nell'eſercizio della ſua profeſſione foſſe ſtato un ſottile ricercatore della pecunia, non dirò, che aveſſe ammaſſati quattro milioni di Franchi come il Boerhave, ma certo laſciato avrebbe di gran lunga più notabile il patrimonio. Diſintereſſe moſtrò in prima col non partire verſo altra Univerſità, quando raccolto ognuna l'avrebbe con lautiſſimi ſtipendj. Ma queſto è un

trat-

tratto della sua vita comune a parecchi altri chiarissimi Professori, li quali mi ascoltano, che, se è lodevole a lui, non è a noi meraviglioso. Troppi uomini Bolognesi pregiatissimi in affare di lettere ricusano gli splendidi inviti di altre cattedre, e compresi da onestissima carità verso la loro Terra amano di servire anzi alla Patria che alla fortuna. Non furono tanto moderati i greci Filosofi, che l'antichità appellò Savj, perchè protetti da quel loro assioma, che ogni contrada è patria al sapiente, colà ne veggo diriggere il piede, dove più largo si offre l'oro alla mano. Mostrò appresso il disinteresse col non abbandonarci neppur per brevi intervalli. Che se sopra i cavalli delle poste fosse corso alle meste voci delle altre città, egli sarebbe certo divenuto più ricco, ma noi saremmo divenuti più poveri; quando appena avremmo più avuta copia della opera sua. E' vero, che la sanità non ben ferma anch'essa divietava sì fatti viaggi; ma chi non sa, che l'interesse non la perdona a sanità di corpo o robusta sia, o vacillante. Quindi è, che si veggono cupidissimi trafficanti per la fame delle ricchezze macerare se stessi ai panchi dei loro calcoli entro ai fondachi delle lor robe: e veggonsi degli audacissimi naviganti voler perire nella intemperie di lunghissime navigazioni disprezzando climi, e tempeste. Lo irritamento dell'interesse poteva inoltre divenir più vivace per lui congiungendosi con quello della onesta ambizione di gettare le fonda-

menta a una famiglia ricca, onde il ſuo nome viveſſe benemerito del pari per le compere nel privato archivio, che per li volumi nelle pubbliche Librerie. Moſtrò finalmente diſintereſſe in certo egual ſuo coſtume verſo i ricchi. Ammalava un nobile e denaroſo Signore: e il Molinelli era al ſuo letto chiamato. All' incominciar delle viſite l' oro a lui ſi offeriva, e l' oro in ſulle prime ſi accettava da lui; ma come erano paſſati alcuni giorni, e ſoddisfatta che era, dirò così, la ſua dignità, altro oro egli non chiedeva, e offerto coſtantemente lo ricuſava. Così pure avvenne più volte nel fine delle guarigioni, che egli abbia lautiſſimi doni o tutti, o in parte rifiutati. E queſto coſtume ſuo io lo chiamo puro diſintereſſe, poichè parlo di malati, che da un lato erano facultoſi a poterlo ricompenſare ſenza diſagio, da altro lato ſpeſſo eran corteſi da volerlo premiare ſenza rincreſcimento. E ſappiano intanto i lontani, che nelle lunghiſſime cure al venir meno del denajo non veniva meno la diligenza.

Procedo già a illuminare una terza dote, che non ſo con qual altro vocabolo deſignare, che con quello di fede e di amicizia. Così è: diveniva amico, e amico fedele dell' ammalato. Intendo di eſſere in un luogo addotto, nel quale, mentre i funerali elogj ſogliono eſſere eſagerati, divenendo i lodatori eloquentemente bugiardi, il mio ha da ſembrare a parecchi difettuoſo, e minore della verità. Biſognerebbe in vece della mia voce udir quel-

la

la della pubblica gratitudine. Chi potrebbe mai abbastanza esprimere in certi casi la benignità della sua fronte, la compassion del suo guardo, la soavità della sua insinuazione, le attitudini della sua persona, e le opportunità de' suoi congressi. Assidevasi al letto di un infermo, e lo mirava fiso, e lo interrogava minuto, e lo esaminava sagace. Oltre alla libertà di palesare le cose necessarie donava ai malati la consolazione di dire ancor le superflue. Badava ai grandi fenomeni delle malattie, come se trascurasse i piccoli, e insiememente rispettava i piccioli, come avesse ignorato i grandi. In tanta multiplicità di malati talor difficili per la stranezza delle opinioni, sovente queruli per l'asprezza delle malattie, la sua longanime e mollissima pazienza non indicava mai ne molestia ne affrettamento. Per loro conforto tacendo oziava vicino del letto, come se tutto il mondo fosse sano, e egli fosse il medico più ozioso del mondo. Replicava le visite più e più volte secondo i periodi delle sue osservazioni, e nella più quieta, e tardissima notte sorprendeva gl' infermi colle improvvise, e consolatrici apparizioni della persona. E tanta assiduità non era per li ricchi solamente, ma ancora per li poveri.

E già io m'avveggo tanta onestà sua nobilmente animata sollevarsi a essere carità evangelica, e tante morali virtù divenire virtù cristiane e Religione. L'assistenza agli spedali essa a chi sa profittare delle sue azioni è vera carità. Non molto pri-

ma

ma di Giuſtiniano, nota (*a*) lo Sculzio, che ſi aperſero gli Spedali, cioè a quel tempo, quando nella ferma pace della chieſa tanta eccellenza di frutti potè eſſere partorita dalla evangelica carità. I pagani rifiutavano i poveri, come rifiuti dei numi medeſimi. Commoſso dalla evangelica carità non gli illuſtri malati ſolamente, ma i poveri eziandio aſcoltava, e qualora aveva la ſua fede obbligata era tanto diligente al tugurio del ſervo, quanto al palazzo dell'Ottimate. In una fitta notte, e agghiacciata nel ſuo paſsare per non ſo quale contrada pervennegli alle orecchie un certo fioco gemere, e ſoſpirare: ſi arreſtò, e tenne dietro a quei gemiti, e a quei ſoſpiri; e trovato un languido uomo, che aſſiderato dal freddo giaceva, lo raccolſe di terra, il traſſe ſeco a caſa, e ivi lo ajutò con ogni maniera di conforto. I poveri medicava ſenza altro genere di ricompenſa, che la loro allegrezza onde era benedetto: i poveri provedeva di medicamenti,

e non

(*a*) *Joannes Henricus Schulzius to. 13. Claſs. Hiſto. Academiæ Imperi. Giuſtiniano legge 46. Sancimus ſiquis &c.*

Per altro nel ſecolo IV., cioè da due ſecoli prima. S. Baſilio, e poi S. Giovanni Griſoſtomo fondarono in Oriente Spedali per gl' infermi: ſiccome ſappiamo da S. Girolamo, che nel V. ſecolo Fabiola ne fondò uno nell' Occidente a Roma. Dopo il mille furono poi comuni in Italia. Muratori Diſſertazioni ſopra le Antichità Italiane to. ſecondo.

e non rade volte di denajo; e un povero ſolo guarito, io ſo, che gli coſtò notabil argento; e, ſe i poveri erano tali, che ſentiſsero della povertà la vergogna, donava con tal artifizio, onde almeno non ſentiſsero quella della elemoſina. Ma non è maraviglia, che la carità dell' Evangelio gli apriſse la deſtra a donare, ſe gli aveva allargato il cuore a perdonare. Uno ſtraniero famiglio (rechiamone almeno un eſempio) di una ſovrana Principeſsa venuta quì a ſoggiornare in Bologna per fare ſua guarigione ſotto al Molinelli, lo offeſe con parole, lo ingiuriò con lettere, lo aſsalì con minacce, e fu coſtui tre volte regalato da lui con denaro. Queſte maſſime di dolce operare verſo il proſſimo non ſi uſano ſe non da chi è pieno di religione profonda verſo Dio. La ſua religione era zelo. A un Moſcovita, che ſotto al magiſtero di lui voleva guarire nel corpo, ſeppe con una dolce autorità occupar l' intelletto per modo, che quel Signore uſava appellarlo padre: e padre gli fu veracemente, perchè col paterno conſigliare lo ſanò eziandio nello ſpirito, e nella pura fede lo conduſse della Cattolica Chieſa. Non dubitò più volte nell' altrui timidezza, e coſternamento di eſser l' annunziatore ai malati della morte vicina: e non eſsendoſi giuſta il ſuo avviſo amminiſtrati i Sacramenti della chieſa, ricusò una volta infra l' altre altamente di voler proſeguire il ſuo viſitamento. E io porterò ſculte nella memoria ſino al ſepolcro certe preciſe e reve-

ren-

rende parole, colle quali mi eſortò a non eſsere negligente in nonſoquale opera di gloria di Dio. La ſua Religione era divozione e pietà: e afferma chi per venticinque anni reſſe l'anima ſua, che pieno di umile fede s'accoſtava non dirado alla menſa dell' Eucariſtia; dolendoſi ſempre criſtianamente di non avere più ſpedita la poteſtà di eſſere partecipe a quei miſterj venerabili. Un ſaggio amico della ſua famiglia confeſſa eſſergli venute le lagrime agli occhi in udirlo chiuſo nella ſua ſtanza pregare con alta voce, e gemere nella compunzione del ſuo cuore innanzi a Dio. La ſua Religione era tenerezza talvolta, e ſottilità di coſcienza, provando quel genere di anguſtie, che non affliggono ſe non quei ſervitori attenti, che amano Dio. O ſe voi poteſte, Uditori, ſentire qual è del mio animo il ſentimento nel pronunziar tali coſe! Propriamente m'allegro, e meco medeſimo mi congratulo, che mi ſia dato di celebrare non un dotto profano, ma un dotto ſinceramente criſtiano. Sinora ſono ſtato un dicitore ſtraniero alla materia: ora parmi di entrare alla poſſeſſione de' miei ſacri diritti, e alzo la ſicura fronte, e la franca voce diſpiego, e colla libera perorazione dentro al campo novellamente aperto ſpazio, ed eſulto. Giovani, valoroſi giovani, di cui mi è ſempre il coſpetto giocondiſſimo, voi ſapete come punge l'animo mio una ſollecitudine cotidiana, e paterna del voſtro bene: e, ſe forſe non vivo affatto inutile alla Repubblica, è perchè io ho

in

in gran parte dedicate le ragioni della mia vita alla vostra utilità: A voi dunque dico, o giovani, che il Molinelli fu un letterato ingegnosissimo e chiarissimo, e fu nel tempo medesimo un cristiano religiosissimo e piissimo. Pur troppo la giovinezza può esser sorpresa da certi inconsiderati rumori, quasi la incredulità e la dubitazione fossero segnali di alto, e forte ingegno superiore ai volgari pregiudizj. Pur troppo avvi chi crede di saper tutto, perchè dubita di tutto ciò, che si crede, chi non pensa mai, e si vanta di legger sempre libri, che egli nomina dei pensatori, chi approva sempre l'ultimo sistema, purchè disapprovi più arditamente degli altri le vecchie approvate dottrine, chi gonfio della fortuna di un suo poetico canto, o di un suo fisico sperimento, pregiando troppo le umane dispregia le divine lettere, chi non sa ridere, e sollazzarsi senza deridere le più temute rivelazioni, e tremende. No: la irreligiosità è il pericolo degli spirti piccoli e leggeri: e se pure qualche grande, e solido ingegno urtò a quello scoglio, e vieppiù lo infamò, fu, perchè o l'aura seducente del libertinaggio, o l'impetuoso turbine dell'orgoglio il fece romper quivi, e naufragare. La esistenza di un Dio nostro principio e nostro fine è patentissima e splendentissima. Quanto profondamente non erano filosofando penetrati dall' idea di Dio un Nevton, e un Leibnizio! Giovani, che date opera alla Medicina io non prendo l'argomento ne dai geome-

tri, ne dai metafifici, lo prendo di mezzo alla voftra arte medefima. Ecco un corpo umano già fabbricato. Mirate le offa, come altre ftanno, altre fi coricano, altre fi attraverfano, altre s' incurvano, mentre l' intero fufto dai lunghi ftinchi fu alto fi leva fino al cranio ferrato: come le membra crefcono, e degradano, e fi commettono, e fi difnodano, mentre i fleffibili nervi giù propaganfi, e corrono tutto il corpo: come la trattabil carne convenientemente rifalta, o fi difpiega, e la ben teffuta pelle fopra vi fi diftende, mentre i fucchi nutritori tutta la bagnano, e la colorano. Mirate mufcoli, e fibre, e cartilagini, e membrane, e tonache, e vene, e arterie, e feni, e canali: e miratele quefte cofe con que' due occhi, che vi fi fono raccefi nella fronte fublime per rimirar poi il cielo. Quefto, interrogo, è lavoro del cafo per atomi, che o tenaci s invifchino, o adunchi fi aggrappino? Non ho creduto vano fpendere alquante parole fu tal efempio, perchè fra non molti giorni il teatro aprendofi della voftra celebre Anatomia, vorrei, che vi avvezzafte a filofofar da criftiani, e in tal modo la voftra Medicina fteffa faliffe a effere ancor teologia. Se gli Aftronomi ammirano, come altri offervò, la immenfita di Dio negli fpazj celefti; gli Anatomici ammirano più agevolmente la fapienza nei corpi animali: attributo come l' altro infinito, ma forfe più atto per far conofcere all' uomo razionale quell' eccellentiffimo Effere divi-

no.

no. Sebbene non ſono contento, che lo conoſciate queſto amabile Dio; vorrei, che lo ſerviſte, e vorrei, che l'amaſte, umili alla rivelazione, che ha laſciato, eſatti al culto, che ha determinato, oſſequioſi alla Chieſa viſibile, che ha iſtituito; onde la nobiltà del voſtro coſtume riſpondeſſe alla altezza della voſtra fede, e alla purità della voſtra legge.

Dio maſſimo e ſapientiſſimo indifettibil fonte di ogni ſapere, rimirate pietoſo queſta città, ed eſaudite i ſuoi voti, che ora ſono molti in mezzo a molti biſogni; ma non iſdegnate, ve ne priego, un mio caldiſſimo, ed è, che ſeguono i ſuoi ſtudj a vivere ſotto alla illuminazione del voſtro volto, e che i ſuoi Profeſſori ritengano nei tempi avvenire la probità preſente; talche gli ſcolari nell' atto di apprendere ciò, che dicono, poſſono ſempre imitar ciò, che fanno: onde la eredità della Religione ricevuta dagli antenati immaculata ſi ſerbi, e intera ai poſteri ſi traſmetta. E voi Sacerdoti miniſtri del vivente Dio ripigliate il corſo dei voſtri riti, e dei voſtri cantici devoti, onde quell' anima, che noi vorremmo giovare ſenta il conforto della comunione dei Santi, nella quale trapaſsò. Eſſa grata ai noſtri ſuffragi ſpero, che nella ſua pace e nel ſuo refrigerio otterrà da Dio alla ſua Patria ſoaviſſima il retto ſpirito di una verace pietà, e coſtante, che è poi lo ſpirito, onde ſi coſtuiſcono, e creſcono le Città, e i Principati.